

RIFIUTI

Si intende attuare una politica di gestione dei rifiuti ecosostenibile, in linea con il pacchetto sull'Economia Circolare previsto dalle nuove Direttive Europee, incentrato sul riuso e sulla riduzione della produzione dei rifiuti. Al fine di conseguire questi obiettivi in tempi celeri, il M5S Puglia ha presentato nell'ultima legislatura la **proposta di legge regionale "Verso un'economia circolare a rifiuti zero"**: una proposta concreta che incentiva la riduzione della produzione di rifiuti, il riuso dei beni a fine vita, il riciclaggio e che riduce al minimo le attività diverse dal recupero di materia. Tale proposta non è stata approvata dal Consiglio regionale nonostante le numerose dichiarazioni del Presidente Emiliano di approvare in Puglia una legge sull'economia circolare e di voler aderire alla strategia "Rifiuti Zero".

Le proposte della PDL Rifiuti Zero si rivelano tanto più urgenti in considerazione dell'approvazione a maggio 2018 del cd. "*Pacchetto europeo di misure sull'economia circolare*" che, con l'approvazione delle quattro nuove Direttive UE (849, 850, 851 e 852 /2018), modifica sei direttive in materia di rifiuti e discariche: la direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE) e le direttive "speciali" in materia di rifiuti di imballaggio (1994/62/CE), discariche (1999/31/CE), rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, cosiddetti RAEE (2012/19/UE), veicoli fuori uso (2000/53/CE) e rifiuti di pile e accumulatori (2006/66/CE). Le nuove disposizioni sono entrate in vigore il 4 luglio 2018 e gli Stati membri sono obbligati a conformarsi entro il 5 luglio 2020. Tra gli obiettivi più importanti delle nuove norme europee vi è l'incremento delle percentuali di riciclaggio, prevedendo il riciclo del 55% dei rifiuti urbani domestici e commerciali, che poi salirà al 60% nel 2030 e al 65% nel 2035. Il 65% dei materiali da imballaggio dovrà, invece, essere riciclato entro il 2025 e il 70% entro il 2030. È stato previsto il livello massimo di conferimento in discarica del 10% entro il 2035. I rifiuti tessili e i rifiuti pericolosi domestici dovranno essere raccolti separatamente dal 2025, mentre entro il 2024 i rifiuti biodegradabili dovranno essere raccolti separatamente o riciclati a casa attraverso il compostaggio.

Visti questi obiettivi così ambiziosi la Puglia non può restare ferma all'obiettivo del 65% di RD entro il 2020 come proposto nell'aggiornamento del Piano rifiuti, percentuale che tra l'altro avremmo dovuto raggiungere entro il 2012. Fissare obiettivi così poco ambiziosi rischia, infatti, di sovradimensionare determinate scelte impiantistiche, come ad esempio gli impianti di discarica o di produzione e utilizzo del CSS, rispetto ad altre che sono funzionali alle operazioni di recupero e riciclo della materia.

In Puglia, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una serie continua di situazioni emergenziali, nonostante la predisposizione nel 2013 del piano rifiuti che avrebbe dovuto contribuire a superare la fase emergenziale e in considerazione del forte ritardo nella definitiva approvazione del nuovo piano rifiuti fondamentale per recepire anche in Puglia le nuove disposizioni del pacchetto sull'economia circolare. Tutto ciò ha prodotto una situazione in cui la gestione dei rifiuti (intesa in termini di capacità di smaltimento delle discariche, trattamento dei rifiuti, raccolta differenziata, impiantistica) è costantemente disciplinata sulla base di misure contingibili e urgenti, spesso anche per far fronte alla chiusura di impianti che non sono in grado di garantire il rispetto delle prescrizioni impartite con il titolo autorizzativo. È necessario, quindi, valutare attentamente il fabbisogno impiantistico per provvedere in maniera efficiente e virtuosa e nel pieno rispetto del concetto di economia circolare alla gestione dei rifiuti.

La soluzione che proponiamo per superare le criticità attuali è quella di **chiudere il ciclo dei rifiuti a livello provinciale per favorire il principio della prossimità della gestione**, riducendo i costi di gestione e favorendo un maggiore controllo da parte di comuni e cittadini, e di **privilegiare una gestione pubblica dei rifiuti** per contrastare i fenomeni di conflitto di interessi, mettendo in primo piano la trasparenza, la partecipazione del cittadino e la lotta a corruzione ed ecomafie.

Il punto di partenza per dare attuazione in Puglia agli obiettivi dell'economia circolare consiste nel prevedere azioni finalizzate alla riduzione della produzione dei rifiuti sostenendole con strutturali misure pianificatorie volte a garantire la **piena operatività del programma regionale di prevenzione dei rifiuti**. Infatti, solo assicurando un vero sostegno alla diffusione delle misure di prevenzione (come ad es. le

misure che prevedono il compostaggio di comunità) è possibile riadeguare la programmazione regionale relativa all'impiantistica rispetto al ridotto fabbisogno di grandi impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti.

È evidente che **solo una programmazione realmente finalizzata al conseguimento di elevati livelli di RD, permette di evitare gli elevati costi dell'ecotassa**. Si ricorda, infatti, che la nuova disciplina dell'ecotassa individua scaglioni percentuali di RD che stringono ulteriormente gli spazi per la riduzione del tributo. Il nuovo sistema di calcolo dell'ecotassa, come disciplinato dal Collegato Ambientale del 2015, prevede, infatti, riduzioni del tributo molto più difficili da raggiungere e ha introdotto un'addizionale del 20% in caso di mancato conseguimento dell'obiettivo del 65% di raccolta differenziata. Come se non bastasse, l'emergenza rifiuti che la Puglia ha dovuto affrontare nel corso dell'ultima stagione estiva, ha trasformato l'ecotassa in una beffa per i comuni, i quali, nonostante l'introduzione di sistemi virtuosi di raccolta differenziata, si sono trovati costretti a vedere vanificati i loro sforzi visto che a causa delle carenze impiantistiche il rifiuto organico è stato indirizzato presso gli impianti di biostabilizzazione e da lì in discarica, producendo inevitabili aumenti dell'ecotassa.

Ci proponiamo di **attivare tutte le misure necessarie**, che saranno dettagliate di seguito, **per raggiungere importanti percentuali di RD nel più breve tempo possibile (pari ad almeno il 75% entro il 2025) e per sviluppare iniziative di riduzione della produzione dei rifiuti, definendo fin da subito una exit strategy dalle discariche e dalle pratiche di combustione e co-combustione dei rifiuti** che sono impattanti dal punto di vista ambientale, climalteranti e foriere di nuove discariche per rifiuti pericolosi. Un serio piano di prevenzione alla fonte della produzione di rifiuti, in particolare dei rifiuti urbani biodegradabili, consentirebbe, infatti, la riduzione della putrescibilità dei rifiuti indifferenziati avviati a smaltimento in discarica, nonché in TMB e impianti CSS e contestuale riduzione dei costi di raccolta, trasporto e trattamento e la riduzione della produzione complessiva di rifiuti. Inoltre, riteniamo che il ricorso alle pratiche di combustione del CSS-end of waste non sia la soluzione in quanto gli impianti che trattano il CSS per produrre energia bruciano solo la parte più secca, mentre la parte umida in uscita dai TMB dopo la biostabilizzazione viene conferita in discarica. In definitiva, gli inceneritori avranno sempre necessariamente bisogno di discariche. Al contrario, per rendere minimo il ricorso alla discarica basterebbe convertire gli attuali impianti di biostabilizzazione che producono C_{ss} in fabbriche dei materiali e del riuso, da cui recuperare ulteriore materia dalla frazione secca del rifiuto.

Di conseguenza un forte impegno sarà necessario sia per la **riduzione dei rifiuti alla fonte**, sia per la **valorizzazione della filiera del riciclo e del recupero di materia** a valle della raccolta differenziata. La riconversione dell'economia pugliese in senso circolare avrà ovviamente ricadute positive in termini di maggiore potenzialità di creazione di posti di lavoro. In questi termini, la gestione dei rifiuti prodotti può essere vista come un'opportunità economica.

Pertanto, al fine di perseguire concretamente in Puglia gli obiettivi dell'economia circolare proponiamo di intervenire sui seguenti aspetti.

GOVERNANCE DEI RIFIUTI – Favorire il decentramento della gestione.

Il modello di governance attuale, definito con le modifiche introdotte alla l.r. 24/2012 prevede:

- l'Agenzia territoriale della regione Puglia per il servizio di gestione dei rifiuti (AGER) quale organo unico di governo che esercita le proprie funzioni per l'intero ambito territoriale ottimale basato sull'ATO unico regionale e provvede all'affidamento della realizzazione e della gestione degli impianti di trattamento, recupero, riciclaggio e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, centralizzando in questo modo le scelte impiantistiche;
- le Aree omogenee (attualmente denominate ARO) quali articolazioni interne dell'ATO che si occupano della gestione associata dell'organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani.

L'attuale perimetrazione degli ARO in ambiti subprovinciali fino ad oggi non è stata in grado di dimostrare l'effettiva economicità nella gestione in forma associata dei servizi di spazzamento, raccolta e trasporto. In alcuni casi, infatti, singoli comuni si sono trovati a pagare un servizio maggiore all'interno dell'affidamento unitario del servizio rispetto a quello che avrebbero pagato se avessero potuto

provvedere ad affidare da soli il servizio. Inoltre, si registrano ritardi nell'attivazione del servizio unitario che hanno portato al commissariamento di diversi ARO. Tali ritardi sono anche dovuti alle disomogeneità presenti all'interno degli ARO, che richiederebbero risposte diverse in base ai bisogni e alle caratteristiche dei territori.

In questa DGR di ottobre 2019 (http://www.regione.puglia.it/documents/10192/45998558/DEL_1792_2019.pdf/2cb72eb0-a0d8-40b4-b1c0-1f3b5d762018 pag. 7) è ricapitolato lo stato di attuazione dell'avvio dei servizi unitari per tutti i n. 38 ARO regionali, con la specifica dei Comuni associati per ognuno di essi, l'indicazione se gli stessi hanno o meno il servizio unitario avviato e con l'indicazione se è stato o meno nominato un subcommissario.

In considerazione di tali criticità, **proponiamo di dimostrare l'adeguatezza e la sostenibilità di modelli di governance alternativi alla gestione aggregata, almeno per quanto riguarda le fasi a monte del servizio di gestione integrata dei rifiuti (ovvero il servizio di raccolta, trasporto e spazzamento) che siano comunque in grado di garantire l'efficienza dal punto di vista ambientale**, per rispondere alle esigenze dei comuni che riescono a garantire un servizio più efficiente ed economico affidando singolarmente il servizio. Inoltre, è evidente che le esigenze dei piccoli comuni non sono conciliabili con le specificità proprie di quelli più grandi, ai quali spesso vengono aggregati, e che non è efficiente gestire i servizi di igiene urbana in ambiti molto estesi e differenti per variabili demografiche, urbanistiche, politico-ambientali e turistiche. È necessario, quindi, che **la delimitazione sia coerente con le specificità territoriali, sociali ed economiche di ciascun comune**, prevedendo eventualmente, **laddove la pianificazione regionale sia in grado di dimostrarne l'adeguatezza rispetto agli obiettivi strategici previsti dalla normativa vigente, soluzioni tecniche e giuridiche che permettano ai comuni di avviare alla partecipazione ad un ambito permettendo loro di affidare singolarmente il servizio di igiene urbana**. Riteniamo, infatti, che la maggiore estensione degli ambiti, rischia di determinare un minor controllo sociale sulla programmazione. Tra l'altro è stato dimostrato come, in alcuni casi, proprio le carenze degli ARO siano la causa del mancato raggiungimento degli obiettivi di RD. Si ricorda, al riguardo che, il comma 7 dell'art. 200 del TUA prevede che *“Le regioni possono adottare modelli alternativi o in deroga al modello degli Ambiti Territoriali Ottimali laddove predispongano un piano regionale dei rifiuti che dimostri la propria adeguatezza rispetto agli obiettivi strategici previsti dalla normativa vigente, con particolare riferimento ai criteri generali e alle linee guida riservati, in materia, allo Stato ai sensi dell'articolo 195”*.

Il modello di *governance* che proponiamo ha l'obiettivo di **individuare ATO provinciali per la gestione dell'impiantistica e ARO piccoli ed omogenei per la gestione delle fasi di raccolta, trasporto e spazzamento** (lasciando aperta ai comuni la possibilità di affidare singolarmente il servizio sempreché tale soluzione sia valutata come vantaggiosa dagli stessi sotto il profilo della rispondenza agli obiettivi di qualità della gestione e con riferimento ai costi del servizio) al fine di **assicurare la chiusura del ciclo dei rifiuti in ogni provincia sulla base del principio di prossimità** e di ridurre i costi di gestione grazie ad una riorganizzazione che rispetti le esigenze territoriali.

Infine, si ritiene importante valutare soluzioni per evitare che si verifichino situazioni in cui vi sia una **commistione di ruoli tra soggetti gestori delle fasi di raccolta, spazzamento e trasporto e soggetti gestori degli impianti di smaltimento**, sottoforma di collegamento societario, per evitare che la fase della raccolta sia finalizzata dal gestore ad assicurare il pieno utilizzo degli impianti di discarica e incenerimento, mettendo pertanto in subordine la riduzione, il riuso ed il riciclo.

PORTA A PORTA E TARIFFAZIONE PUNTUALE- Applicazione obbligatoria e graduale della tariffa puntuale

Riteniamo fondamentale arrivare ad **estendere a tutto il territorio regionale**, attraverso la previsione di incentivi e premialità nuovi e ulteriori rispetto a quelli già messi in campo di recente dall'Ager, i **sistemi di tariffazione puntuale** volti a responsabilizzare la cittadinanza e premiare i comportamenti virtuosi, quale strumento per la riduzione della produzione di rifiuti e di sostegno al miglioramento della qualità

della raccolta differenziata. Vogliamo individuare azioni di sostegno concrete per favorire la diffusione di tale sistema in tutti i comuni. L'introduzione di tale tariffa ha come obiettivo quello di poter esercitare un'effettiva azione incentivante (meno rifiuti = minori costi) del singolo cittadino alla partecipazione ai programmi di riduzione della produzione di rifiuti e di raccolta differenziata. Grazie a tale sistema si promuove una maggiore responsabilizzazione dell'utente anche al momento dell'acquisto, orientando le preferenze verso i beni di consumo che non siano monouso e che utilizzano imballaggi più contenuti e razionali. L'implementazione di questo modello in tutti i comuni permette anche di evitare fenomeni di abbandono dei rifiuti.

I Comuni che realizzano sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico, possono prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva in luogo della Tari: la tariffazione puntuale infatti, consiste nel commisurare il pagamento alla quantità di rifiuto indifferenziato conferito al servizio pubblico da ciascuna utenza, incentivando i comportamenti virtuosi. A tal fine, è possibile prevedere sulla base di quanto disposto dal decreto del Ministero dell'Ambiente 20 aprile 2017, anche sistemi di tariffazione puntuale che, oltre a fare riferimento alla quantità di rifiuto indifferenziato prodotto, facciano riferimento anche ad altri coefficienti di virtuosità, ovvero all'utilizzo della pratica del compostaggio e alla quantità della frazione differenziata conferita. Una misura, quindi, orientata a una maggiore equità, in cui non si paga più solo sulla base dei metri quadri dell'abitazione o dell'ufficio e del numero dei componenti della famiglia. Dai risultati ambientali raggiunti nelle realtà in cui è già stata applicata, la tariffazione puntuale consente di assicurare elevate percentuali di raccolta differenziata e un'importante riduzione del rifiuto da smaltire, oltre ad assicurare una migliore quantità e qualità delle raccolte differenziate.

Il nostro obiettivo è, quindi, quello di favorire la diffusione della tariffazione puntuale in tutti i Comuni. A tal fine riteniamo sia utile la sottoscrizione di un protocollo tra la Regione, Ager e ANCI volto a favorire il massimo coordinamento istituzionale per orientare i Comuni all'implementazione di sistemi di tariffazione puntuale, per elaborare un "regolamento tipo" che fornisca ai Comuni tutto il supporto necessario nel percorso di implementazione dei sistemi di tariffazione puntuale e per monitorare i risultati ottenuti.

Sono necessari, inoltre, interventi per **ridurre le esternalità negative derivanti dal sistema di raccolta "porta a porta"** dovute sia all'aumento del traffico veicolare causato dai mezzi impiegati per la raccolta, sia ai vincoli derivanti dai turni della raccolta porta a porta (ad es. prevedendo l'installazione di eco-raccoglitori con l'erogazione di premialità istantanee a vantaggio dei cittadini), sia alle criticità prodotte dai rifiuti da flusso turistico.

È fondamentale svolgere analisi in itinere sul raggiungimento di obiettivi di raccolta differenziata quale elemento imprescindibile per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti, al fine di raggiungere i traguardi fissati dalle normative vigenti contrastando il *modus operandi* sino ad oggi perseguito che non ha mai conseguito gli obiettivi di raccolta differenziata prefissati dalla normativa. Il raggiungimento degli obiettivi di RD ha impatti immediati sulla cittadinanza stessa, come ad esempio la riduzione dell'ecotassa.

PROGRAMMAZIONE DEGLI IMPIANTI – Chiudere il ciclo dei rifiuti a livello provinciale

Nella definizione della programmazione impiantistica intendiamo **svolgere una analisi economica e di sostenibilità ambientale delle scelte impiantistiche**. Inoltre, ogni scelta dovrà rispondere al **principio di prossimità** per assicurare la **chiusura del ciclo dei rifiuti in ogni provincia** ed evitare in questo modo gli ingenti costi di trasporto dei rifiuti, in questo modo sarà possibile assicurare il principio di prossimità della gestione. Sarà fondamentale, in particolare, assicurare la presenza di impianti di compostaggio pubblici in ogni provincia al fine di soddisfare il fabbisogno impiantistico di ogni territorio provinciale. A tal fine è necessario proporre soluzioni poco impattanti e capaci di ottenere la "fiducia" delle popolazioni interessate. Per fare ciò l'unica soluzione, con riferimento agli impianti di compostaggio, è la previsione di impianti di piccola taglia aerobici gli unici in grado di abbattere le emissioni e produrre compost di qualità. Inoltre, è fondamentale valutare attentamente capacità di trattamento e localizzazioni dei singoli interventi. Il principio da seguire è quello di **colmare spazi di prossimità**

attualmente vuoti, per contenere le movimentazioni stradali, e di non gravare su aree già soggette a eccessivi carichi ambientali. Ad esempio, è evidente come la provincia di Taranto sia l'area pugliese più soggetta a carichi ambientali. Con particolare riferimento al trattamento della Forsu è possibile notare come anche considerando lo scenario a regime (raggiungimento del 65% di raccolta differenziata) vi sia una enorme sovracapacità impiantistica, rispetto al fabbisogno provinciale. Per questo la proposta di realizzazione di un digestore anaerobico a Pulsano, capace di trattare 60 mila tonnellate all'anno appare totalmente ingiustificata alla luce dell'effettivo fabbisogno provinciale e della necessità di localizzare gli impianti dove mancano, non dove già sono troppi.

Intendiamo, altresì, assicurare che **nella pianificazione dei nuovi impianti pubblici si tenga conto della presenza sia di impianti pubblici già autorizzati ma non ancora entrati in esercizio, sia di impianti pubblici già programmati, sia di impianti privati già autorizzati e non ancora realizzati, ciò in quanto la pianificazione in tema di impianti pubblici non può prescindere dalla esatta consapevolezza della capacità di trattamento già autorizzata o programmata e non ancora entrata in esercizio.** Bisogna, inoltre, considerare la portata delle iniziative private già autorizzate e non ancora realizzate soprattutto per quanto riguarda gli impianti di trattamento della FORSU, in quanto i provvedimenti autorizzativi degli impianti gestiti da privati contemplanopotenzialità dedicate anche a matrici diverse dalla frazione organica. Pertanto, bisogna valutare l'effettivo contributo degli impianti privati al trattamento della FORSU prodotta dai comuni pugliesi per evitare che un surplus di capacità impiantistica dedicata alla FORSU e soddisfatta sia da impianti pubblici che da impianti privati possa per i primi produrre inefficienze e per i secondi rendere necessario, per assicurare la sostenibilità economica dell'impianto, fare ricorso a frazioni provenienti da fuori regione.

Tra l'altro, bisogna considerare l'eccessiva pressione ambientale eventualmente prodotta dalla realizzazione ed entrata in esercizio degli impianti privati autorizzati e non ancora realizzati (ad esempio, per la FORSU si consideri l'impianto Prometeo di Grumo) che si andranno a sommare sia agli impianti pubblici da tempo programmati sia a quelli previsti dal nuovo piano di gestione dei rifiuti urbani. La pianificazione in tema di impianti pubblici, infatti, non può prescindere dall'esatta consapevolezza della portata degli interventi di iniziativa privata. **Pertanto, è necessario considerare la portata delle iniziative private per giungere a scelte ottimali di pianificazione e per creare situazioni di complementarità tra l'operatività di soggetti pubblici e privati rispetto al complessivo fabbisogno di dotazione impiantistica, per evitare il sovradimensionamento dell'impiantistica presente sul territorio e i relativi impatti negativi in termini di pressioni ambientali. Bisogna infatti considerare che non potendo bloccare facilmente la libera iniziativa privata,** gli impianti privati sarebbero comunque liberi di ricorrere a rifiuti provenienti da fuori regione con i relativi impatti ambientali connessi a traffico, emissioni e smaltimento dei rifiuti di processo. Pertanto, un'attenta valutazione costi/benefici non potrebbe che portare a considerare ottimale un equilibrio fra l'utilizzazione degli attuali impianti privati, previ accordi, e un modulato incremento di capacità di trattamento pubblica.

Intendiamo, inoltre, **prevedere la realizzazione di almeno un impianto per il riciclo di pannolini usati.** L'innovativo processo tecnologico di riciclo è in grado di generare plastica in granuli e materia organico-cellulosica di qualità e completamente sterilizzata grazie all'utilizzo del vapore che elimina tutti i potenziali patogeni e i cattivi odori. Da 1 tonnellata di prodotti usati derivano 75 kg. di plastica e 225 kg. di materia organico-cellulosica. Il primo impianto al mondo è stato realizzato a Treviso. Il 15/05/2019 il Ministero dell'Ambiente ha dato notizia della firma del Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste) dei prodotti assorbenti per la persona (PAP). Secondo il provvedimento i PAP per cessare di essere classificati come rifiuti ed essere invece qualificati come plastiche eterogenee a base di poliolefilene, polimero super assorbente o cellulosa, tre materiali per i quali esiste un mercato, dovranno essere sottoposti ad un trattamento rispettoso dei requisiti tecnici generali stabiliti nel regolamento (rifiuti ammessi, controlli in ingresso, processo di recupero, criteri sanitari e piani di controllo).

La maggior parte degli impianti attualmente operanti è gestita da privati e i relativi provvedimenti autorizzativi contemplano anche potenzialità dedicate al trattamento di matrici diverse dalla FORSU.

Gli interventi programmati da Emiliano prevedono la realizzazione di 2 nuovi impianti anaerobici pubblici per il trattamento della FORSU a PULSANO e a FOGGIA, di potenzialità pari a 60.000 t/a. Il Comune di Pulsano ha ritirato la candidatura a causa dell'opposizione del territorio anche in considerazione del fatto che l'impianto non rispetterebbe le distanze stabilite dal piano dei rifiuti: meno di due chilometri dalla zona abitata e di due chilometri e mezzo dai punti sensibili.

La scelta di lasciare che siano i comuni a proporre le candidature senza tener conto dell'effettivo fabbisogno territoriale non soddisfa il principio di prossimità della gestione in quanto la localizzazione dei nuovi impianti non copre adeguatamente tutte le aree del territorio. Per questo **proponiamo la realizzazione di impianti di compostaggio aerobico pubblici con potenzialità di trattamento non superiori a 40.000 t/a** che sono in grado di ridurre l'impatto odorigeno, di assicurare una **migliore distribuzione sul territorio, in osservanza del principio di prossimità della gestione, dimensionandoli opportunamente su base provinciale in funzione della densità abitativa**. Tali potenzialità di trattamento dovrebbero essere ulteriormente ridotte (non oltre le 20.000 t/a) per gli impianti di compostaggio programmati in aree che sono già sottoposte ad impatti cumulativi dovuti alla presenza di altri impianti di trattamento e/o smaltimento di rifiuti. In generale, riteniamo opportuna la predisposizione di impianti di compostaggio aerobici distribuiti sul territorio in particolare nelle province di Brindisi e Lecce che non dispongono di impianti di compostaggio, tenendo adeguatamente conto anche della presenza di iniziative private e pianificando attentamente tutti gli interventi per non arrivare a creare una eccessiva pressione sui territori.

Vogliamo contrastare il modello della digestione anaerobica finalizzata solamente alla produzione di biogas e la costruzione di impianti speculativi e con forti impatti ambientali. Infatti, contrariamente a quanto fatto da Emiliano che ha imposto la realizzazione di grandi impianti anaerobici, **intendiamo prediligere la tecnologia aerobica integrandola adeguatamente con le seguenti previsioni: incentivazione delle pratiche di autocompostaggio domestico e di comunità e realizzazione di impianti di compostaggio di quartiere, di contrada e comunale con tecnologie a biocelle aerobiche chiuse** (soluzione particolarmente indicata per i Comuni a bassa densità di popolazione e in contesti a basso grado di antropizzazione). I suddetti interventi integrativi potranno favorire il conseguimento dei seguenti risultati e vantaggi:

- a. drastica riduzione della produzione di FORSU a monte;
- b. riduzione dei costi ambientali ed economici legati alla raccolta, al trasporto e al trattamento;
- c. produzione locale e diffusa di ottimo compost immediatamente restituito ai suoli al fine di favorire efficacemente il rilascio della CO₂ nel suolo;
- d. riduzione della Tari dei singoli Comuni;
- e. produzione di compost anche in aree fortemente urbanizzate e antropizzate con presenza cospicua di utenti residenti in condomini grazie alle nuove macchine compostatrici di comunità.
- f. decentralizzazione del trattamento delle materie prime/secondarie riducendo gli impatti ambientali ed i costi di gestione.

Rinunciando ai grandi impianti anaerobici e prevedendo piccole installazioni diffuse sul territorio, si conseguiranno notevoli vantaggi ambientali in termini di **riduzione delle emissioni odorigene** e dell'impatto dovuto alle fasi di trasporto. Inoltre, si garantirà la **produzione di compost di alta qualità** da impiegare per la rigenerazione della sostanza organica dei terreni pugliesi, a rischio desertificazione, riducendo i costi di smaltimento in discarica, in quanto il compost proveniente dalla digestione anaerobica è difficilmente collocabile sul mercato e spesso viene conferito in discarica con un aumento notevole dei costi per le comunità. Come evidenziato anche da ARPA, infatti, il compost di scarsa qualità non ha un mercato e rischia di essere gestito in modo illecito oppure di finire in discarica.

Anche se è vero che la gestione dei fanghi di depurazione potrebbe creare difficoltà gestionale negli impianti di compostaggio aerobici, bisogna considerare che i nuovi impianti di compostaggio pubblici da

realizzarsi devono garantire il fabbisogno di trattamento della FORSU prodotta dai comuni pugliesi al fine di evitare che la stessa sia trattata fuori regione. Gli impianti privati attualmente esistenti, infatti, non trattano solo FORSU ma anche fanghi e FORSU proveniente da fuori regione.

Per gli scarti dell'agricoltura/zootecnia locali, vogliamo incentivare la realizzazione di piccoli impianti per le aziende con possibilità di produzione di biometano per autoconsumo.

Intendiamo, infine, **garantire un approfondito monitoraggio degli impianti di compostaggio esistenti** che presentano numerose criticità, con particolare riferimento al mancato rispetto delle prescrizioni dell'AIA (vedi impianti ASECO di Ginosa, EDEN 94 di Manduria e Maia Rigenera), e che spesso sono stati chiusi determinando problemi nella gestione dei flussi dei rifiuti. La maggior parte degli impianti necessitano di interventi appropriati al fine di ridurre le emissioni odorigene, per questo intendiamo **garantire monitoraggi e controlli costanti da parte di ARPA potenziando risorse e organico** per assicurare una serena convivenza degli impianti con le popolazioni dei territori che le ospitano.

FABBRICHE DEI MATERIALI – Favorire e potenziare il recupero di materia

Rispetto al recupero di energia dai rifiuti, intendiamo potenziare e favorire **le procedure che impiegano le tecnologie a freddo di recupero spinto dei materiali ancora presenti nei RUR, denominati “fabbriche dei materiali”**, riducendo al minimo il ricorso agli inceneritori ancora esistenti, così recependo i principi comunitari in materia di rifiuti. L'utilizzo delle fabbriche dei materiali permette, anche grazie a tecnologie come una profonda selezione e la biostabilizzazione, di operare una migliore separazione dei rifiuti indifferenziati, consentendo la rigenerazione di nuovi materiali. I TMB che sono presenti in Puglia sono quasi tutti finalizzati alla produzione di CDR/CSS che alimentano gli inceneritori.

Come emerge dalla DGR 19 maggio 2020, n. 719 con la quale è stato deliberato di consentire, per gli effetti dell'art. 182 comma 3 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii., alla Regione Calabria l'invio dei rifiuti indifferenziati presso gli impianti di trattamento meccanico biologico operanti in Puglia, i 9 impianti di TMB attualmente in esercizio risulterebbero avere, alla luce dell'aumento della raccolta differenziata, capacità di trattamento residue, operando quindi a regime ridotto rispetto alle capacità nominali autorizzate. Per questo è fondamentale definire adeguate scelte programmatiche di lungo periodo per garantire che la disponibilità residua rispetto alla capacità autorizzata di questi impianti, non si trasformi nella disponibilità di spazi per conferimenti da fuori regione. È opportuno, alla luce del progressivo aumento della raccolta differenziata e quindi della diminuzione del rifiuto indifferenziato, valutare e individuare soluzioni in grado di convertire gli attuali impianti di biostabilizzazione in modelli più sostenibili dal punto di vista sanitario e ambientale come, ad esempio, le fabbriche dei materiali che assicurano schemi di processo più adattabili alle future prospettive di aumento della RD. Gli obiettivi di recupero che questa tipologia di impianti è in grado di raggiungere, permette sia di rispettare gli obiettivi imposti dalla normativa europea, sia di ridurre il ricorso all'utilizzo di materie prime vergini.

Pertanto, contrariamente a quanto previsto nel nuovo piano dei rifiuti che mira a trasformare gli impianti di CSS rifiuto in impianti per la produzione di CSS end of waste da conferire in cementifici e in centrali termoelettriche e a dismettere gli impianti di TMB in surplus, **intendiamo puntare a trasformare gli impianti di TMB esistenti in Fabbriche dei materiali**. Queste ultime sono più sostenibili dal punto di vista sanitario e ambientale rispetto al potenziale utilizzo del CSS in cementifici e centrali termoelettriche e assicurano schemi di processo più adattabili alle future prospettive di aumento della RD e con ottime ricadute occupazionali. Infatti, **il vantaggio della Fabbrica dei materiali è la sua flessibilità**: quando il RUR diminuisce può essere convertita, senza sostanziali modifiche, a trattare le frazioni crescenti di RD, valorizzandole con l'eliminazione dei corpi estranei, e la sezione di stabilizzazione può essere utilizzata per produrre compost. Con questa soluzione saremo in grado di **garantire che la programmazione degli impianti sia adeguata all'evoluzione degli obiettivi europei di recupero di materia, senza costituire un ostacolo all'aumento indispensabile di RD e riciclo**. Al contrario, un impianto di CSS che non può essere facilmente riconvertito pone delle rigidità, perché obbliga a mantenere un livello di conferimento costante fino al termine del suo ammortamento per non lavorare in perdita. La possibilità offerta dalle fabbriche dei materiali di essere riconvertite alla valorizzazione delle frazioni da RD, permetterà di ridurre le quantità conferite in discarica rispetto a

quelle di un impianto di produzione CSS non riconvertibile e quindi affamato di quantità costanti di RUR per produrre CSS da conferire in cementifici e centrali. Riteniamo che l'utilizzo del CSS come combustibile non sia in linea con la scelta di promuovere la società del riciclo, mentre consideriamo il recupero di materia come soluzione prioritaria, oltre che radicalmente innovativa opzione di gestione del rifiuto residuale.

Occorre ricordare che, sulla base di quanto previsto dalla gerarchia dei rifiuti, **il recupero di materia è sovraordinato rispetto al recupero energetico, pertanto le operazioni di recupero e riciclo di materia prima seconda devono avvenire in via prioritaria rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia**, anche per far fronte all'approssimarsi dell'esaurimento delle risorse di materia prima vergine nel rispetto di una lungimirante politica industriale.

Inoltre, numerose pubblicazioni scientifiche dimostrano la potenziale pericolosità per la salute umana dell'incenerimento e degli inquinanti da esso originati. Gli inceneritori presentano, infatti, esternalità negative con riferimento agli impatti in termini di costi sanitari, oltre ai costi di gestione legati al controllo e alla certificazione del prodotto in ingresso negli impianti di incenerimento e alla scomparsa degli impianti legati alla filiera del recupero e del riciclo. Anche l'utilizzo di CSS EoW nei cementifici e nelle centrali termoelettriche necessita ancora di ulteriori indagini sui rischi per la salute e per l'ambiente con particolare riferimento alla quantità e tossicità delle emissioni, dovendo prevalere il principio di precauzione.

L'attuale presenza di impianti di CSS rifiuto continua ad alimentare gli inceneritori esistenti, con il rischio di produrre più CSS di quanto gli inceneritori attualmente in esercizio riescono a trattare, creando un surplus di CSS privo di possibilità di recupero energetico in Puglia, senza considerare gli enormi quantitativi di rifiuti che da tali impianti saranno destinati in discarica. Inoltre, a fronte di un previsto ed auspicabile aumento della RD, il programmato aumento, nel nuovo piano dei rifiuti, della produzione di CSS EoW appare sproporzionato rispetto all'impiantistica di conferimento esistente soprattutto perché la centrale di Cerano non è attrezzata per la co-combustione di CSS EoW e appare difficile che il gestore possa decidere di provvedere all'adeguamento visto che se ne prospetta la riconversione a gas entro il 2025.

Infine, bisogna ricordare che secondo quanto sostenuto nella Comunicazione della Commissione europea del 26 gennaio 2017 *"Il ruolo della termovalorizzazione nell'economia circolare"*, i processi di termovalorizzazione possono svolgere un ruolo nella transizione a un'economia circolare a condizione che la gerarchia dei rifiuti dell'UE funga da principio guida e che le scelte fatte non ostacolino il raggiungimento di livelli più elevati di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio. Pertanto, secondo la Commissione, va ridefinito il ruolo dell'incenerimento dei rifiuti per evitare che si creino sia ostacoli alla crescita del riciclaggio e del riutilizzo sia sovraccapacità per il trattamento dei rifiuti residui.

IMPIANTI DI RECUPERO DELLE FRAZIONI DIFFERENZIATE – Chiudere la filiera del recupero

In Puglia dal trattamento dei rifiuti delle raccolte differenziate solo esigue percentuali sono avviate ad effettivo riciclo. Per questo intendiamo promuovere l'incentivazione delle raccolte differenziate mono-materiale degli imballaggi delle frazioni secche più pregiate (principalmente carta e cartone, plastica, vetro) e la **creazione degli anelli finali delle filiere di recupero, dotando il territorio regionale di un'impiantistica, flessibile e tecnologicamente ed economicamente conveniente, che preveda le attualmente mancanti fasi di raffinazione – valorizzazione – trasformazione in MPS, per assicurare ai materiali post consumo le specifiche caratteristiche per essere utilizzati in impianti di produzione tradizionale in sostituzione alle materie prime vergini** (questo obiettivo era contenuto nel Piano rifiuti del 2013 e non risulta ad oggi conseguito).

Tra l'altro, nonostante la mission dell'Accordo Quadro nazionale ANCI-CONAI sia quella di garantire *"che i materiali provenienti dalla raccolta differenziata trovino pieno utilizzo attraverso corretti processi di recupero e riciclo"*, in Puglia è completamente assente l'ultimo e più importante passaggio della filiera ovvero l'effettivo recupero e riciclo del rifiuto da imballaggio e la relativa tracciabilità. È necessario, per questo, mettere i Comuni nella condizione di poter negoziare direttamente la vendita dei prodotti da riciclare con le imprese che operano nel settore del recupero.

A titolo di esempio basti ricordare che ad oggi in Puglia solo una minima percentuale della plastica viene riciclata, per questo è fondamentale avviare processi per chiudere il ciclo della plastica almeno a livello regionale favorendo l'implementazione di iniziative innovative e basate sulle nuove tecnologie.

In merito all' **OVE (Olio Vegetale Esausto)** per una regione con spiccata vocazione balneare come la Puglia dovrebbe essere di primaria importanza e interesse evitarne la diffusione nelle matrici ambientali elevando il grado di intercettazione e creando un'efficace rete di recupero. Si ricorda che lo smaltimento non corretto dell'olio vegetale esausto può produrre: • il malfunzionamento degli impianti di depurazione delle acque; • l'inquinamento del suolo; • l'inquinamento freatico, con un impatto sui pozzi di acqua potabile; • l'incremento dei costi globali per l'impianto di depurazione delle acque; • l'inquinamento di fiumi, mari e bacini idrici. Proprio quest'ultimo effetto nocivo è tra i più aggressivi per l'ambiente: l'olio esausto crea una superficiale pellicola che impedisce l'ossigenazione dell'acqua e compromette l'esistenza di flora e fauna. In più, l'olio esausto ostacola la penetrazione in profondità dei raggi solari danneggiando drasticamente l'ambiente marino e la vita in acqua. Se, invece, viene smaltito nella rete fognaria, come spesso avviene nell'utilizzo domestico, gli oli vegetali esausti pregiudicano il buon funzionamento della rete stessa intasando condutture e depuratori.

ACCORDO ANCI-CONAI – Favorire la concorrenza nella vendita dei rifiuti recuperabili

In seguito alla ricognizione delle convenzioni sottoscritte dai comuni e dei flussi anche economici riferiti alla gestione dei rifiuti da RD nell'ambito dell'accordo ANCI-CONAI, prevista dal nuovo piano, vogliamo **favorire l'ottimizzazione dei proventi per i comuni derivanti dal conferimento della frazione secca della raccolta differenziata**. Infatti, ai sensi di quanto previsto dall'art. 8 comma 5 della l.r. 24/2012, i corrispettivi provenienti dalla commercializzazione di rifiuti da imballaggio derivanti dalle raccolte differenziate sono erogati esclusivamente agli enti locali facenti parte delle aree omogenee di raccolta. Tuttavia è da segnalare che, come sottolineato anche dalla stessa ANCI, **i proventi dell'accordo Anci-Conai vanno a quasi totale vantaggio del sistema privato, vista l'assenza della concorrenza nella vendita dei rifiuti recuperabili a causa del monopolio dell'accordo ANCI – CONAI**.

Le convenzioni dell'Accordo quadro sono solo una possibilità per i Comuni, non un obbligo, in virtù del carattere sussidiario proprio del sistema consortile e delle caratteristiche dell'Accordo Quadro stesso. Come sostenuto dalla stessa AGCM, visto il valore economico dei rifiuti interessati dall'accordo, in particolare vetro e carta, **i Comuni, mantenendo un ruolo di sussidiarietà del Conai, andrebbero posti nelle condizioni di poter direttamente negoziare la vendita dei prodotti da riciclare con le imprese che operano nel settore del recupero**. Ciò potrebbe avvenire mantenendo la proprietà della raccolta differenziata che attualmente, invece, nella maggior parte dei casi, passa ai Consorzi del sistema Conai. In questo modo, i Comuni potrebbero ricevere introiti da impiegare nel finanziamento delle attività di raccolta e in possibili alleggerimenti della tariffa applicata ai cittadini per il conferimento dei rifiuti solidi urbani. Più volte in passato l'Antitrust è intervenuta su presunti abusi di posizione dominante nei confronti di CONAI e COREPLA.

Infine, la notevole presenza di impurità che caratterizza attualmente la RD in Puglia rischia di indirizzare inevitabilmente la filiera del recupero verso l'opzione del recupero energetico in spregio alle normative comunitarie e nazionali vigenti che privilegiano il recupero di materia e all'impegno e ai costi sostenuti dai comuni in materia di RD.

Si ricorda che il CONAI, grazie al versamento del Contributo Ambientale, dovrebbe coprire i costi di gestione delle raccolte differenziate facendo sì che gli imballaggi vengano effettivamente avviati a recupero a spese dei soggetti responsabili. Spesso, però, i proventi del Contributo Ambientale non coprono tutti i costi di gestione, ma solo una parte, i cosiddetti "maggiori oneri". I corrispettivi definiti dall'Accordo Anci-Conai coprono il 20% del costo della RD, come spiega l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcom) nella relazione sul mercato dei rifiuti solidi urbani in Italia. Questo significa che in realtà a pagare l'80% del costo delle operazioni di gestione sono i cittadini con la tariffa rifiuti.

Per creare sbocchi commerciali alla materia prima seconda prodotta ed uscire dai vincoli imposti dai vari Consorzi che agiscono in regime di monopolio, intendiamo sostenere l'iniziativa di privati che

operano nel settore e, allo stesso tempo, promuovere società pubbliche in grado di rompere il monopolio.

Vogliamo perseguire l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti derivanti dalle attività agricole al fine di avviarli al recupero ed al corretto smaltimento, con particolare riferimento ai rifiuti speciali. A tal fine, bisognerà promuovere accordi volontari con l'ANCI, le associazioni di categoria rappresentative degli agricoltori, con le cooperative agricole e con i Consorzi di recupero. Gli accordi dovranno altresì favorire la semplificazione degli oneri burocratici a carico delle imprese agricole, azioni di informazione-formazione per gli utenti e gli operatori del settore e strumenti di incentivazione al conferimento, volti in particolare alla riduzione della quota di adesione al servizio dovuta dall'utente.

DISCARICHE - Exit strategy dalle discariche e dalla gestione dei privati

È necessario ridurre il consistente ricorso allo smaltimento in discarica, predisponendo un **piano per la progressiva e graduale dismissione del sistema delle discariche entro il 2050 e garantire il completo affrancamento dalla morsa dei privati.**

L'assetto impiantistico pubblico attuale è insufficiente a coprire il fabbisogno. Pertanto, attualmente si continua a fare ricorso agli impianti di discarica per rifiuti speciali di proprietà privata, che da anni vengono utilizzati in sostituzione dell'impiantistica pubblica totalmente insufficiente. Il nuovo Piano sembra dare per scontato che le volumetrie residue degli impianti privati dovranno assicurare il soddisfacimento del fabbisogno regionale a tariffe stabilite e regolate dalla Regione stessa. La soluzione finale del conferimento in discarica disattende le direttive europee che prevedono la marginalizzazione ed il progressivo abbandono del ricorso alla discarica.

Dall'elenco degli impianti di discarica presenti nel territorio regionale si evince che la maggior parte non sono in esercizio o per assenza dei titoli autorizzativi o perché sono in corso procedure di bonifica. Pertanto, le volumetrie ad oggi disponibili si potrebbero azzerare in tempi brevi (al riguardo la stessa AGER rende noto che sono stati autorizzati progetti di realizzazione e di ampliamento di discariche esistenti di titolarità privata "*che configurano ingenti volumetrie potenzialmente disponibili*"). Per questo è importante definire una exit strategy dal sistema delle discariche attraverso il potenziamento della filiera del recupero e attraverso tutte le misure per ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti. Inoltre, si ricorda che le previsioni dell'art. 9-bis della l.r. 24/2012 prevedono la possibilità di imporre ai privati il recepimento dei materiali provenienti dal ciclo degli RSU solo in caso di carenze impiantistiche pubbliche di carattere congiunturale, presupponendo che **l'autosufficienza a regime debba essere assicurata attraverso la realizzazione di un'adeguata rete di impiantistica pubblica.**